

LA CRISI ITALIANA

Fitch declassa l'Italia: voto inconcludente recessione gravissima

● **Dopo le elezioni l'agenzia di rating retrocede il nostro Paese passando da A- a BBB+**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Appena un paio di voti sopra il livello «spazzatura». È il giudizio che l'agenzia Fitch dà all'Italia fresca di elezioni. La più piccola delle tre sorelle del rating motiva il declassamento, da «A-» a «BBB+», con l'esito inconcludente della tornata elettorale, che non ha garantito la possibilità di formare un governo stabile per il Paese.

Fitch segue così la linea delle altre due agenzie che giudicano la salute dei titoli delle società quotate in Borsa e degli Stati sovrani, Moody's e Standard & Poor's. Entrambe avevano già abbassato il loro giudizio sul nostro Paese rispettivamente a «Baa2» e «BBB+». Col brutto voto di ieri si chiude la profezia dei mercati, che già prima dello spoglio elettorale avevano lasciato intendere di non gradire uno scenario politico incerto. D'altra parte non mancano i motivi squisitamente economici a giustificare il giudizio negativo. Fitch li ricorda tutti: i dati del quarto trimestre, osserva l'agenzia statunitense, confermano che la recessione in atto in Italia è fra le più gravi in Europa e recenti segnali, come la caduta a sorpresa dell'occupazione e un persistere su bassi livelli della fiducia, aumentano i rischi di una recessione più profonda e duratura di quanto anticipato in precedenza. Questo «mette a rischio lo sforzo di risanamento di bilancio e aumenta i rischi del settore finanziario».

Le previsioni per il futuro prossimo indicano una contrazione del Pil dell'1,8 per quest'anno e un picco del debito pari al 130 per cento del prodotto interno lordo. «Un governo debole potrebbe essere più lento e meno efficace nel rispondere a shock interni o esterni». La comunicazione arriva a Borse chiuse, in una giornata favorevole ai parterre europei, che

godono di riflesso dei buoni dati sulla disoccupazione a febbraio negli Usa. Al declassamento si accompagna l'*outlook* negativo: vuol dire che le prospettive (l'*outlook*, appunto) non sono buone, anzi ci potrebbe essere un ulteriore *downgrade* (declassamento) se la recessione dovesse ulteriormente aggravarsi, se le politiche fiscali non dovessero garantire la riduzione del debito dal 2014, se si dovesse aggravare la crisi dell'area euro o se si mancasse l'obiettivo del pareggio di bilancio.

A guardare bene però, nella nota di ieri si trova anche qualcosa di positivo: il *rating*, cioè la valutazione del rischio di inadempimento, dell'Italia resta comunque a livello di investimento (*investment grade*). Questo perché Fitch rileva che la nostra è un'economia «relativamente prospera e diversificata» con «moderati livelli di indebitamento privato». Roma ha inoltre fatto progressi considerevoli nel campo del consolidamento fiscale, con un rapporto deficit/Pil destinato ad attestarsi al 2,5 per cento quest'anno.

LA REPLICA DEL TESORO

«È il segno che la tregua per le elezioni è finita», scrive su twitter Enrico Letta. Mentre per Bruno Tabacchi, «il declassamento dell'Italia preannuncia lo scenario a cui va incontro il nostro Paese», e dunque «Grillo dovrebbe distinguere tra l'obiettivo di distruggere i partiti da quello di mandare allo sfascio l'Italia». Arriva in serata la risposta del ministero dell'Economia: «L'incertezza politica che è seguita alle elezioni politiche è parte integrante di un normale processo democratico. Confermiamo quindi la fiducia nel fatto che l'Italia troverà la soluzione politica e proseguirà il processo di riforma in corso», si legge in una nota. Ancora: «Nonostante la recessione, le misure fiscali adottate saranno sufficienti per ottenere una ulteriore riduzione del deficit nel 2013». E si ricordano i «progressi sostanziali» compiuti negli ultimi 2 anni «in direzione della stabilità fiscale». Nel 2012, prosegue il Tesoro, il deficit del settore pubblico era pari al 3% del Pil, risultato - secondo le recenti stime Ue- di 2,3% di consolidamento fiscale in termini strutturali».



La festa della donna al Quirinale con il presidente Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

Napolitano: il governo

- Il Capo dello Stato avverte: «La crisi non aspetta»
- Invoca un clima collaborativo per l'elezione delle cariche istituzionali
- Le voci sul prossimo governo? «Fantapolitica»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Parla alle donne, che sono state da sempre interlocutrici privilegiate, il presidente della Repubblica nella giornata ad esse dedicata. E parlando alle donne, sulle cui spalle il peso della crisi è grave, Napolitano ha mandato un messaggio, ancora una volta chiaro, a tutti coloro che in pochi giorni dovranno cercare di completare nel modo migliore l'itinerario avviato dalla consultazione elettorale. Alle forze politiche che dovranno impegnarsi a trovare una soluzione per dare un nuovo governo al Paese. Questo è l'impegno di un futuro ormai prossimo. Le forze politiche nelle consultazioni che si terranno al Quirinale potranno prospettare ognuna la

propria soluzione. Le voci, le supposizioni, le anticipazioni di questi giorni vengono liquidate con un troncato «al Quirinale non si fa fantapolitica» sulla linea delle parole dette in mattinata dal presidente.

«I problemi urgenti e le questioni di fondo che riguardano l'economia, la società, lo Stato, non possono aspettare, debbono ricevere risposte e dunque richiedono che l'Italia si dia un governo ed esprima uno sforzo serio di coesione» anche perché «i problemi e le questioni cui mi sono riferito si ripercuotono nella vita quotidiana della gente e, per le persone e le famiglie più disagiate, spesso drammaticamente». Queste le parole di Napolitano che non ha mancato di rivolgere l'augurio di adempire «con passione e serietà al proprio in-

carico, avendo come punto di riferimento l'interesse generale e il benessere del nostro Paese» ai rappresentanti in Parlamento, nuovi e riconfermati. Lo stesso augurio lo ha rivolto «anche ai prossimi presidenti delle Camere, ai membri del futuro esecutivo, a tutti coloro che saranno chiamati ad assumere diversi incarichi istituzionali. Sarebbe auspicabile e costituirebbe un segnale positivo per chi guarda all'Italia che le scelte relative ai vertici delle istituzioni rappresentative, avvenissero in un clima disteso e collaborativo».

MOMENTO COMPLICATO

Ha, come di consueto, guardato in faccia la realtà il presidente. I problemi ci sono tutti, la crisi incombe. Condizionale. «Questa cerimonia cade in un momento complicato per il nostro sistema democratico e per il nostro Paese. Lasciatemi osservare che il mio settennato non è mai stato al riparo da tensioni e da bruschi alti e bassi. Anche se in fondo siamo sempre riusciti a superare i più acuti momenti di crisi e rischi di scontro sul piano istituzionale. Dobbia-

I RATING DELL'ITALIA Le principali agenzie internazionali

Giudizi sulla solvibilità del debito pubblico a lungo termine e prospettive a breve

Fitch	S&P	Moody's	Outlook	😊 Positivo	😐 Stabile	😞 Negativo
AAA	AAA	Aaa				
AA+	AA+	Aa1				
AA	AA	Aa2				
AA-	AA-	Aa3				
A+	A+	A1				
A	A	A2				
A-	A-	A3				
BBB+	BBB+	Baa1				
BBB	BBB	Baa2				
BBB-	BBB-	Baa3				
BB+	BB+	Ba1				
BB	BB	Ba2				
BB-	BB-	Ba3				
B+	B+	B1				
B	B	B2				
B-	B-	B3				
	CCC+	Caa				
CCC	CCC	Ca				
	CCC-	C				
CC	CC	D				
C	C	-				
D	D	-				

Rating e outlook	Precedente	Attuale
Fitch	27/01/2012 A- 😞	da IERI BBB+ 😞
	20/09/11 A 😞	dal 13/01/2012 BBB+ 😞
STANDARD & POOR'S	14/2/2012 A3 😞	dal 13/7/2012 Baa2 😞

ANSA-CENTIMETRI

Il caos che piace a certe élite

IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

PER UNA VOLTA, ANCHE GALLI DELLA LOGGIA PUÒ SERVIRE PER CAPIRE LE RAGIONI profonde che hanno determinato il risultato elettorale. Sul Corriere di ieri offre una testimonianza autobiografica sulla psicologia politica indelebile di una certa Italia influente e benestante. Pur senza aderire con convinzione a programmi populisti e a leadership eccentriche, essa non esita ad appoggiare le formazioni antisistema nella loro scalata al potere. Lo scritto contrappone due Italie. La prima, quella in cui l'autore si riconosce, è «l'Italia del cambiamento». La definisce così perché è contraria al mito della Costituzione, che nella sua seconda parte non consente di decidere, è ostile ai vecchi partiti che alimentano politiche pubbliche dai costi incontrollabili. La seconda è

l'Italia dei partiti, soprattutto quelli della sinistra cattocomunista che hanno impresso nei riti, nelle credenze e nei simboli le lontane radici di una tradizione antimoderna fieramente odiata.

Il filone che per l'editorialista del Corriere interpreta «l'Italia del rinnovamento», nelle giunture critiche più significative, fa di tutto per impedire che al governo vada l'altra componente, temuta e pericolosa. E per ostacolare questo evento terribile, cioè l'ingresso della sinistra al governo secondo le fisiologiche pratiche europee dell'alternanza, inventa di tutto: partiti personali, movimenti di secessione, non-partiti dei comici. L'Italia del cambiamento e del rinnovamento per ben due volte in questo ventennio ha appoggiato la rivolta antipolitica (la prima capeggiata da Berlusconi e Bossi la seconda da Grillo) pur di scongiurare governi di centrosinistra. Della Loggia dà fiato a quella componente

della borghesia italiana che allo spettro del centrosinistra riformista preferisce «il salto nel buio». Ciò conferma quanto infimo sia il senso del generale della borghesia italiana. Contro la sinistra, ben venga la ribellione antisistema e vada pure alla malora il Paese. Neppure lo storico che è rimasto orfano della patria pensa che lo Stato sia davvero rinato con le autopresentazioni surreali dei nuovi eletti (parla anzi di «sprovvedutissimi parlamentari del M5S»). Ma questi sprovveduti deputati hanno comunque per il Corriere un merito storico straordinario: aver funzionato come insperato «grimaldello» utile a tenere ancora una volta la sinistra lontana da Palazzo Chigi. Lo sfascio non preoccupa, la disintegrazione del sistema non conta, la povertà sociale non allarma. Come dare torto a Leopardi quando osservava che i ceti colti d'Italia, così come le sue classi più ricche, sono le peggiori élite d'Europa?